

LA GRANDE NARRAZIONE FEMMINISTA

Rino Della Vecchia

I Quaderni sulla Questione Maschile sono realizzati dal [Forum sulla Questione Maschile](#). Vi raccogliamo una selezione di articoli e testi già apparsi tra le pagine della rete internet del MoMas (Movimenti Maschili) con lo scopo, in verità modesto per la complessità dell'argomento, di presentare ai nuovi utenti una prima idea degli argomenti discussi sul forum.

Il documento sulla GNF è tratto da [Questa metà della Terra](#) di Rino Della Vecchia. Il libro può essere acquistato sul sito della associazione maschile [Uomini3000.it](#); la versione elettronica è invece rilasciata gratuitamente con licenza Creative Commons su [AltroSenso](#).



Indice

1	La Grande Narrazione Femminista	1
1.1	Il filo rosa	1
1.2	La storiografia femminista	5
1.3	La storia occidentale secondo la GNF	7
1.4	Una verità indefettibile	10
1.5	Obiettivi della GNF	13

1 La Grande Narrazione Femminista

Dentro quei grandi sistemi simbolici che sono le Civiltà si possono sviluppare, come rami da un tronco, dei racconti che, pur derivando dai primi, esprimono la volontà collettiva di orientarsi verso un altro quadrante del possibile, nuove diramazioni che esplorano un altro settore dello spazio etico disponibile orientate in una direzione nuova, del tutto o in parte, e che hanno avuto il nome di Grandi Narrazioni. Il marxismo-leninismo è stato una di queste. Figlio della civiltà ebreo-cristiana occidentale, i cui valori ha in parte negato, in parte esaltato, in parte modificato, ha rappresentato per quasi un secolo la Grande Narrazione del proletariato, occidentale prima e mondiale poi. Voleva essere e si presentava come la spiegazione finale di tutta la storia, del cosmo e del mondo, intendeva riassegnare i valori a tutte le cose del Cielo, negato, e della Terra. Con una potenza travolgente mosse gli uomini all'azione estendendosi su mezzo mondo, dando ragione di vita e di lotta, Senso e speranza ad un paio di miliardi di persone. Definì quasi ogni cosa esistente, ogni branca della scienza, ogni aspetto della vita sociale, ogni movimento della storia. Anche la problematica del rapporto tra i sessi, unificata sotto l'espressione 'questione femminile', venne esaminata, chiarita e risolta. Come il marxismo-leninismo fu la Grande Narrazione del proletariato così il femminismo è la Grande Narrazione delle donne occidentali che si va progressivamente mondializzando, ad imitazione e, di fatto, in sostituzione del primo.

1.1 Il filo rosa

La comprensione del mondo e della natura richiede la tessitura di una teoria capace di connettere gli eventi in una serie di cause ed effetti, di una rete che

leggi gli avvenimenti in modo tale da renderne comprensibili le relazioni, sottraendo così l'immensità e la varietà dei fatti alla dispersione del caso e degli accidenti. Senza questa teoria, questo filo rosso che connetta, ci si trova di fronte al caos ed alla impossibilità di capire alcunché. Quella Grande Narrazione è dunque un racconto che mira a dare spiegazione di tutti i fatti che sono accaduti e che accadono nel mondo attraverso l'individuazione di un legame, di un *filo rosa* che li unisce e li collega ad un 'Tutto' che è al tempo stesso la causa e il contesto di ogni evento grande o piccolo, collettivo o individuale. Ogni cosa che accade non sta là isolata, separata dal suo contesto né è emersa per caso dal nulla ma appartiene ad una grande rete che tutto unifica, ogni fatto va inteso cioè come il frutto di quella grande pianta che porta il nome di 'società patriarcale'. Ne sono sinonimi la 'cultura maschilista', la 'cultura del dominio' e i suoi correlati: logica del potere, machismo, misoginia, ideologia della sopraffazione e così via. Ogni fatto va dunque ricondotto a quella cultura e a quella società, ai suoi principi, espliciti o impliciti, ai suoi "valori". In questo quadro il singolo atto di violenza antifemminile va bensì imputato all'individuo che lo ha perpetrato, ma va inteso soprattutto come materializzazione di un principio, l'attualizzazione pratica di un sistema di valori che non solo lo giustificano ma anzi lo creano, il frutto di una pianta ed è perché si riconosce l'esistenza di quella che si può pensare di eliminarne i frutti. Se ogni atto di violenza fosse un caso a sé stante non vi si potrebbe porre rimedio ma se è l'effetto di una sola causa, allora, rimossa questa, anche gli effetti scompariranno.

Ogni singola violenza è allora il sintomo di una malattia morale, ogni stupro particolare l'emblema della "Cultura dello stupro", ramo da cui quei delitti derivano, come la "Cultura della donna oggetto" ne rappresenta un altro, quello da cui nascono le molestie e l'utilizzo strumentale dell'imma-

gine del corpo femminile. L'aver ricondotto tanto le dinamiche storiche, i Grandi Eventi, quanto i momenti della biografia individuale ad una pianta gigantesca ed ai suoi rami è la grande opera svolta dal femminismo, il quale, sulla falsariga del marxismo, ha reso unitari tutti i fatti umani e ne ha dato una spiegazione sul piano storico universale. Questa riconduzione non è altro che l'individuazione di quella malapianta che sin qui nessuno nella storia aveva visto e la cui esistenza i maschi tenevano nascosta alle femmine come a se stessi.

Prima ancora di individuare i caratteri di questa narrazione e di esaminarne i contenuti emerge un parallelo tra essa e il marxismo, rami uscenti entrambi dal tronco della Civiltà occidentale. Come quello si proponeva la soluzione di tutti i problemi dell'umanità, di tutte le ingiustizie, i soprusi e quindi dei dolori e delle sofferenze, l'abolizione di ogni schiavitù, di tutti i mali pubblici e privati, materiali e morali, la fine delle guerre e la pace universale, la scomparsa dell'odio ed il trionfo dell'amore, la fine dell'egoismo e l'era della solidarietà, l'abolizione di ogni forma di sfruttamento e di alienazione, la fine della paura, la soluzione di ogni problema economico, politico, sociale, civile, il ristabilimento dell'ordine naturale e cioè della condizione di eguaglianza e di libertà per tutti, così il femminismo si propone, con la stessa presunzione e lo stesso candore come la radicale e definitiva soluzione ad ogni problema umano. Come il marxismo individuò nel proletariato l'erede della storia, così ora il femminismo rinviene nel genere femminile il nuovo depositario del giusto e del vero. Come il primo vide nella borghesia la classe nemica da eliminare così il femminismo vede nel genere maschile, in quanto creatore e portatore della cultura del dominio, il Genere da rieducare, trasformare, convertire. Come il primo anche il secondo fonda le sue ragioni sull'innocenza storica di quella parti-

zione sociale che rappresenta, giudica il passato ed il presente e disegna il dover-essere del futuro. Giudica e non ammette di essere giudicato. Come per il primo la storia era storia dei conflitti di classe così per il secondo essa è storia della guerra non dichiarata degli uomini contro le donne.

Esaminiamo ora i contenuti ed i caratteri di questa epopea, la Grande Narrazione Femminista, nel seguito indicata semplicemente con 'GNF'. La storia dell'umanità è per il femminismo la storia dell'oppressione maschile, storia della misoginia, della volontà annichilatrice degli uomini, storia del dominio, dello sfruttamento, dell'umiliazione, dell'oltraggio e dello stupro, storia insomma dell' ". . . universale usurpazione maschile"¹. Tutte le istituzioni sociali e tutte le creazioni dello spirito, tutta la cultura e la morale, tutte le religioni, i miti e i costumi, tutta l'economia e tutta la vita collettiva, familiare ed individuale della quasi totalità dei popoli, e in particolare quella occidentale, sono direttamente o indirettamente creazioni pensate e foggiate dai maschi in funzione dei loro interessi di Genere a detrimento delle donne e, con esse, dei deboli e degli innocenti. Una Civiltà è alla fin fine un tutto unico le cui pur svariate sfaccettature mostrano inevitabilmente i segni diretti o indiretti della sua forma generale e su ogni sua parte è impresso il timbro dei suoi valori, essa va intesa cioè come una 'tuttalità' unitaria della quale ogni elemento porta l'impronta. Poiché l'andamento della storia dipende da chi ha il potere, inteso secondo l'interpretazione tradizionale, spada, borsa, libro e poltrona, tutto ciò che è accaduto è da imputarsi agli uomini che hanno avuto ed in gran parte hanno tuttora in mano quelle leve. Non solo tutti gli eventi materiali, diciamo così visibili, ma anche le condizioni psicologiche, le forme dell'esperienza individuale, i

¹Diotima, (Comunità filosofica femminile presso l'Università di Verona), *Oltre l'uguaglianza, le radici femminili dell'autorità*, Liguori, Napoli 1995, p. 128.

sentimenti, il mondo dell'immaginario e tutto l'universo del possibile sono stati e sono contaminati da quel sistema di potere maschile che va sotto il nome di "Cultura del dominio". Cultura di cui ogni cosa ha patito la contaminazione tanto più profondamente quando si consideri che quello stato di cose non è durato alcuni decenni o qualche secolo, ma millenni, e, se non prima, almeno dal momento in cui la cultura politeistica originaria del mediterraneo venne sostituita dal Dio maschile condottovi, come si vedrà, dai Kurgan delle steppe caspiche a rovina della società lunare di impronta matriarcale.

Tutta la storia è dunque storia di esclusione delle donne dalla vita politica, economica e culturale, di subordinazione morale, di dipendenza, di intimidazione, di soggezione, di sfruttamento fisico, sessuale, emotivo. E' anche storia di oltraggio e disprezzo per tutto ciò che è femminile, manifestato sia direttamente sia indirettamente, non solo attraverso le leggi ed i costumi che imponevano limiti al comportamento femminile ed esclusioni dalla vita pubblica, ma anche da quelle rarissime che talvolta, sotto il mantello della protezione del debole, esprimevano il disprezzo maschile verso le donne e la negazione di ogni loro capacità di autodeterminazione. L'era della schiavitù femminile.

1.2 La storiografia femminista

La storiografia femminista, la ricerca storica degli istituti di gender studies, è l'indagine sul male patito dalle donne in tutte le forme, in tutti gli ambiti, in tutte le dimensioni del materiale e dello spirituale, su un orizzonte universale. Al tempo stesso è la ricerca e la valutazione dell'apporto femminile alla storia e cioè a tutte le manifestazioni della cultura umana, da sempre negato, nascosto e svalutato dalla storiografia maschile. E' l'indagine

su tutto ciò che le donne di tutto il mondo hanno fatto nonostante e contro la volontà maschile a favore di se stesse, dei deboli, di tutte le forme di vita e degli stessi uomini. Ricerca e valutazione delle opere femminili visibili ed invisibili e, insieme, reinterpretazione di tutta la storia quale risulta dalla storiografia maschile. Tale radicalità è esplicitamente rivendicata come originaria in quanto fondata sull'esigenza di ricostruire il passato del mondo al fine di orientare in modo decisivo la storia verso il futuro della società femminista.²

Tutta la storia è storia del privilegio maschile e del calvario femminile, ma la GNF si occupa in misura maggiore, come è ragionevole, di quella degli ultimi due secoli in Occidente. Ecco le categorie nelle quali si possono suddividere le caratteristiche di questa società dominata dai maschi quale si è andata consolidando durante e dopo la rivoluzione industriale. Questa suddivisione tende a raccogliere, per quanto possibile, tutti gli aspetti della vita collettiva ed individuale in un elenco che può e deve essere considerato una lista di capi di imputazione contro l'intero genere maschile occidentale. Ecco dunque le forme assunte dalla storia occidentale dalla Rivoluzione francese in poi.

Sul piano epistemologico l'Occidente è affetto da razionalismo, riduttivismo, dualismo cartesiano, meccanicismo; sul piano politico-istituzionale è caratterizzato dai principi di competizione, gerarchia, dispotismo, oppressione; in campo economico dalla tecnica, dal mercato, dal libero scambio e perciò dallo sfruttamento locale e universale e dal consumismo. La condizione psicologica collettiva è segnata dall'individualismo, da processi di massificazione e di alienazione; sul versante ecologico, in quanto fondato sul saccheggio della natura, esso produce inquinamento, degrado ambientale,

²V. Held, *Etica femminista*, Feltrinelli, Milano 1997, pp. 233 e ss.

esaurimento delle risorse. Povertà, fame, violenze private e pubbliche, intolleranza, razzismo, guerre e genocidi caratterizzano l'ambito sociostorico generale mentre egoismo, odio, brutalità, volgarità, viltà, violenza, ferocia, distruttività, competitività, arrivismo, aggressività formano al tempo stesso un insieme di cause e di effetti che sono tutti correlati alle caratteristiche maschiliste di questa civiltà.

La nuova verità sulla 'tuttalità del mondo' attiene evidentemente tanto al versante cognitivo quanto a quello etico. Tutta la conoscenza è falsata in quanto strumento della supremazia maschile e perciò deve essere ricostruita mentre tutto il mondo dell'etica va rifondato alla radice. Una vastissima rete, i cui nodi il femminismo va progressivamente scoprendo, lega tutti gli aspetti del mondo sociale fondato sul dominio maschile nella società occidentale.

1.3 La storia occidentale secondo la GNF

A seconda dei contesti e dei momenti e senza che alcuno si curi della contraddittorietà di queste due incompatibili verità, la GNF afferma e al tempo stesso nega che il sistema oppressivo maschile sia universale. La denuncia della sua universalità giova come espressione di una condanna totale dell'intera storia (e della preistoria) globalizzando la colpa maschile con le finalità che vedremo. Al tempo stesso però una tale prospettiva lascia sospettare che il divario del potere, manifestato da ogni cultura, dipenda dalla *natura* e perciò sia senza rimedio e nel contempo dà un'immagine delle donne come di creature bensì oppresse ma anche imbelli e incapaci. Di qui la necessità di rinvenire nella storia momenti ed epoche libere dall'oppressione maschile a significare la possibilità, anzi la naturalità del prefigurato Eden femminista. In questo senso il racconto che ha avuto maggior fortuna, tanto

da diventare canonico, è quello proposto da Marija Gijmbutas³ secondo la quale l'origine della società patriarcale va assegnata alla cultura di Kurgan (cultura delle Tombe a Fossa) come viene denominata quella dei popoli pastori-allevatori delle steppe caspiche del IV millennio a. C. Eredi della precedente cultura di Srednij Stog addomesticatrice del cavallo, i popoli di Kurgan erano pastori-allevatori che conoscevano la metallurgia, usavano il carro a due ruote e portarono a compimento lo sviluppo dell'economia dell'allevamento nomadico. A queste condizioni economiche si associò lo sviluppo di una cultura guerriera, patriarcale, gerarchica e sessista con caratteri individualistici e orientata alla predazione. I Kurgan divennero sempre più potenti ed iniziarono ad espandersi verso ovest (Balcani e centro Europa) e verso sud (Mediterraneo) aggredendo le preesistenti culture agricole ed imponendovi la loro ideologia. Questa ricostruzione è data per certa dalla GNF e viene contestata solamente in ambiti accademici al di fuori dei quali costituisce una verità inconfutabile. Ecco una descrizione delle conseguenze di questa espansione dei Kurgan nelle parole di quegli uomini che hanno adottato l'intera GNF, maschi catturati dalle verità ed asserviti all'etica del femminismo dei quali ci occuperemo più avanti. Va riportata integralmente in quanto, mentre tratteggia lo scenario del passato, si presenta anche come caso esemplare di subordinazione morale, di adozione integrale del racconto e delle prospettive femministe.

“Per circa 30-40.000 anni, cioè dalla preistoria fino al neolitico avanzato (circa 5.000 anni fa), sono esistite società pacifiche ed evolute, centrate sull'autorità femminile e matrilineari, in cui bambini e bambine venivano allevati/e da tutto il clan materno,

³M. Gijmbutas, *Il linguaggio della Dea, Mito e culto della Dea Madre nell'Europa neolitica*, Longanesi, Milano 1990.

avendo come riferimenti la zia e lo zio (stessa radice di thea e theòs, = dea e dio). I maschi, contrariamente all'interpretazione ufficiale che li vuole cacciatori, guerrieri e artefici (homo sapiens = homo faber), secondo questo filone della cultura attuale, erano invece pacifici e immagino non disdegnassero le attività di cura svolte in un clima conviviale né di entrare in rapporto con bambini/e e con donne anziane, la cui autorevolezza riconoscevano senza problemi. Inoltre i maschi portatori di handicap erano trattati con riguardo perché considerati, come le donne anziane, più in contatto con il sacro.

Queste straordinarie civiltà, dove la qualità della vita era notevolmente elevata (si sono trovati i resti di vere e proprie città, di abitazioni confortevoli, di manufatti raffinati), furono spazzate via dall'invasione di tribù nomadi indoeuropee di maschi cacciatori-guerrieri-pastori provenienti dalle regioni steppe dell'Asia Centrale, che a diverse ondate si riversarono sulle fertili e prospere aree del Medio Oriente, dell'Egitto e dell'Europa. I bellicosi nuovi arrivati instaurarono delle società in cui le donne venivano stuprate e schiavizzate, in cui la forza e la violenza furono usate per dominare gli altri maschi (risale ad allora la divisione in classi sociali rigidamente gerarchizzate), in cui non c'era più posto per maschi gentili e miti, aperti al dialogo e riconoscenti verso la madre e le anziane. Nacquero così i governi autoritari e la famiglia patriarcale ('pater' era colui che aveva il potere di vita o di morte sui figli/e, mogli, schiavi/e, ecc.) e nella società si instaurarono gli stessi modelli di comportamento e gli stessi valori della guerra e della caccia

(nacque anche lo 'sport', che nei periodi di pace 'mimava' le dinamiche della guerra): la lotta come metodo per la risoluzione dei conflitti, la sopraffazione fisica e psichica, lo sviluppo della razionalità e del protagonismo sociale a danno della sensibilità della tenerezza e delle relazioni significative e profonde con donne e altri maschi. Anche gli animali e la natura tutta, come del resto il corpo femminile, da espressioni del sacro diventarono oggetti da preda, disprezzati come impuri, demonizzati, da controllare e dominare. In particolare il sangue mestruale, prima celebrato come generazione della vita, fu considerato immondo e vergognoso, mentre si innalzò agli onori il sangue sparso in guerra, nelle migliaia di guerre continuamente combattute per conquistare territori e stabilire la gerarchia del potere".⁴

Dal paradiso all'inferno, parola di uomini.

1.4 Una verità indefettibile

Come si è visto, forse con un certo stupore, in queste pagine la GNF è assunta integralmente, senza critiche e senza correzioni e così sarà nel prosieguo.

⁴Antonio D'Andrea fondatore nel 1985 del M.U.C. - Movimento Uomini Casalinghi di Milano - in *Uomini in cammino*, periodico del Gruppo Uomini di Pinerolo, dicembre 2002. Nel 2002 veniva fondata da Fiorenzo Bresciani un'associazione a carattere nazionale, l'Ass.ne Ital.na Uomini Casalinghi. Quella del maschio casalingo è certo scelta anticonformista e coraggiosa (da studiare con attenzione) motivata però da subito con l'adozione integrale dell'ideologia femminista: "L'uomo che decide di fare questa scelta di dedicarsi al lavoro in casa non è però l'uomo 'vecchio', dominatore, ma piuttosto un uomo nuovo che, avendo compreso i misfatti e la disfatta di tale comportamento che affonda le radici nella storia di millenni, si riconcilia con la donna (in realtà con se stesso)". Da una mail informativa dello stesso Bresciani del 4.12.2003.

Questo apre la strada ad una immediata obiezione giacché la descrizione che essa fa del passato e del presente è tanto estrema da risultare inverosimile. La strumentalità del suo contenuto è così evidente che nessuno può prenderla veramente sul serio e farne argomento di discussione, troppo apertamente contraffatta e manipolata è la verità che racconta per non renderne la contestazione esercizio banale e risibile, troppo facile, insomma, falsificare la GNF usando le sue stesse affermazioni. In quest'ottica essa sarebbe bensì vera fin quando viene raccontata agli uomini e usata contro di essi ma diverrebbe falsa nel momento in cui, guardando l'altra faccia della medaglia, si incominci ad usarla contro il femminismo. Essa invece è vera sempre e in entrambe le direzioni. Infatti, contrariamente a tutte le possibili aspettative, il nostro scopo non consiste nella sua falsificazione, ma, al contrario, proprio nel mostrare che essa è vera ed inconfutabile in ogni sua parte. Non è falsificando il racconto femminile che gli uomini possono capire cosa stia accadendo ed uscire dalla gabbia nella quale si trovano, ma, al contrario, riconoscendone l'assoluta verità che si fonda su due ordini di motivi.

Si dà per scontato che altro sia la storia ed altro il racconto che se ne fa e che il secondo non deve venir confuso con la prima dal momento che potrebbe essere falso così come una mappa può descrivere il territorio in modo errato. Ma il vero errore consiste in questa prospettiva perché, mentre un territorio può esistere senza una mappa, *la storia non può esistere senza un racconto*. Non è necessario scomodare Nietzsche ("Non esistono fatti ma solo interpretazioni") per vedere che, quanto alla storia, mappa e territorio si fondono e confondono perché il passato, in sé, non può falsificare alcuna affermazione, non può essere diverso da quel che se ne dice, per definizione. Se si vuol falsificare un racconto bisogna costruirne uno diverso e diventa

in tal modo chiaro che il conflitto può esistere solo tra *due racconti difformi* e non tra la c.d. “verità storica” e quel che di essa si dice. Il passato non esiste come territorio ma solo come mappa, perciò la GNF non può essere falsa.

Essa è però vera e inoppugnabile anche per un'altra e più importante ragione. La storia femminista è il parto delle donne occidentali e mentre parla del passato *parla del presente e di chi lo descrive* cioè delle donne stesse delle quali svela i sentimenti, la visione del mondo, il progetto di futuro. Essa manifesta, ma anche tradisce, quel che davvero giace nel cuore delle donne occidentali, quel che pensano del mondo, di se stesse *e degli uomini*. E' una voce che parla dal profondo e che svela anche quel che sarebbe prudente tenere nascosto, al punto che, come vedremo, esse stesse, in uno straordinario rovesciamento dei ruoli, si sentiranno forse costrette, un giorno, a tentare di dichiarare falsa questa loro stupefacente, spietata verità. Quella voce è il disvelamento dell'orientamento femminile verso il cosmo, di quel che le donne pensano di tutto ciò che esiste, espressione della più profonda ed inconfutabile verità, quella che descrive l'esperienza originale, e perciò innegabile, di una forma vivente. Nessun trattato di psicologia potrà eguagliare la GNF nello svelare i caratteri della proiezione femminile nel mondo, nel dipingerne il labirinto dei sentimenti e anche le sue più inconcepibili e tremende affermazioni sono vere di una verità ineffabile giacché, come fu detto: “La bocca parla per sovrabbondanza del cuore”.⁵

Il sospetto, ragionevole ma ingenuo, che nel prosieguo si giunga prima o poi a negare la verità di quel racconto, se non del tutto almeno in parte, è perciò fugato sin d'ora soprattutto là dove sembrerà davvero che si tenti di falsificare questa infalsificabile verità. Lasciamo quest'onere al femminismo.

⁵Lc 6,45.

1.5 Obiettivi della GNF

La condanna della storia contenuta nella GNF, al tempo stesso universale e capillare, ricalca quella marxista contro l'universo borghese e consente al femminismo di fondare un nuovo modello interpretativo del mondo individuando nel genere femminile un *nuovo depositario del giusto e del vero*. Si danno ora due forme di conoscenza e di morale, una maschile, i cui esiti sono raccontati dalla storia dell'Occidente, storia dell'errore e del male connessa con l'assoggettamento femminile, ed una femminista che, per essere di genere diverso/opposto, è una promessa di verità e di bene per tutti. Questo futuro deve essere e sarà radicalmente diverso, infatti la storia in quanto "... dominata dalla logica del potere è giunta al capolinea".⁶

E' appunto questo l'obiettivo del femminismo, l'attiva promozione di una *conversione sociale* da ottenersi attraverso la modificazione del modo con cui i maschi stanno nel mondo, dei loro sentimenti e quindi dei loro valori, in una parola della loro interiorità, fatto che esige la loro autocondanna morale, programma esplicito e dichiarato, ancorché presentato con un linguaggio obliquo e talvolta indiretto. Nessuno si aspetterà che qualche femminista dica: "Venite qua maschietti, ché adesso vi convertiamo noi!". L'utilità ai fini persuasivi della partizione netta, del fossato incolmabile da tracciare tra il mondo del noi e quello degli altri richiede che la diversità segnata tra i due sia la più radicale possibile e riguardi tutto lo spettro dei valori e della conoscenza dei fatti. In questo caso non solo la necessità sociologica ma anche la coerenza logica esige che il femminismo dichiari l'originaria innocenza storica delle donne, la storia infatti, come *stupro universale*, non ammette che si possa assegnare al genere femminile alcuna responsabilità

⁶Diotima, *Oltre l'uguaglianza*, op. cit, pp. 107, 119, 131 e altrove.

morale, al contrario, su questo fondamento si radica l'*innocenza originaria* femminile quale esito del martirio storico subito.

Correlativamente è stabilita la colpevolezza degli uomini chiamati a riconoscere che i loro valori sono intrinsecamente disvalori e che una sola strada si apre per essi, quella della conversione. Posto di fronte alla storia come distruzione da parte maschile di quella Civiltà che è stata ininterrottamente ricostruita dalle donne, il genere maschile è ora di fronte alla propria responsabilità e perciò alla propria *colpa* e quindi al proprio *debito*.

Con la colpa (esito della colpevolizzazione) è individuato il primo degli strumenti con i quali le donne occidentali stanno combattendo la loro battaglia, a questa si aggiunge il disonore riversato contro gli uomini attraverso l'irrisione, la denigrazione e il disprezzo del mondo maschile e di tutto ciò che ad esso afferisce. A ciò si somma la loro svalutazione attraverso la condanna delle loro opere ed il proclama della loro raggiunta inutilità economica e riproduttiva. Viene poi la paura, l'intimidazione permanente costruita attraverso l'abolizione di ogni confine tra il lecito e l'illecito nelle relazioni tra i sessi e con l'assegnazione all'area sessuale di ogni affezione che le colpisca ed il consolidato diritto di stabilire arbitrariamente e di volta in volta cosa siano discriminazioni, maltrattamenti, offese, molestie e stupri. Si aggiunge ancora l'imposizione del silenzio, la censura di ogni parola maschile ottenuta attraverso la falsificazione del racconto degli uomini. All'insieme di questi strumenti è stato assegnato, nei paesi anglosassoni, il nome di *male-bashing*, pestaggio morale antimaschile, distruzione interiore degli uomini. Questi sono poi stati espropriati del ruolo paterno attraverso l'imposizione e la sottrazione arbitraria della paternità attuabili in ogni momento e in tutte le forme. Infine, l'universo simbolico maschile è stato

aggredito e distrutto, tutti i suoi elementi sono stati abbattuti o caricati di significati negativi a cominciare dal Fallo. Questi sono gli strumenti con i quali le donne occidentali, e per esse il femminismo, hanno conquistato il potere di decidere cosa sia bene e cosa sia male per tutti, il potere in Etosfera. Colpa, vergogna, Insenso, paura, esproprio, silenzio e deserto simbolico, sono queste le forze, le dinamiche e i temi dei quali ci occupiamo.